

Gorizia, 9 marzo 1917

Caro diario,

ormai tu mi conosci, sono un soldato semplice di diciannove anni, un fante, appostato sul fronte già da un anno.

In tutto questo periodo ti ho raccontato le mie giornate, che possiamo dire siano state tranquille, ma oggi non è stato uno di quei giorni.

Erano circa le 3:00 del mattino, ero in prima linea ed alcuni miei compagni stavano dormendo. Ad un certo punto è arrivato il nostro superiore dicendoci che il generale aveva dato l'ordine di attaccare. In tutto questo tempo non mi era mai capitato di dover affrontare un combattimento corpo a corpo e soprattutto di provare la sensazione di vulnerabilità; in pratica di essere dato in pasto alla morte. Il mio istinto mi diceva di non andare, di nascondermi e di scappare, ma ragionando, pensai che se non avessi obbedito sarei stato ucciso per mano dei miei superiori, essendo poi considerato un traditore. Così ho deciso, seguendo il mio cervello offuscato dall'adrenalina, di andare.

Allora incominciò il nostro cammino, e già le gambe non mi tenevano in piedi per il loro tremolio. Passo dopo passo sentivo salire il terrore.

Eccoci, eravamo arrivati al filo spinato: abbiamo cominciato a tagliare e abbiamo finito in poco tempo dato che eravamo in molti. Siamo passati quatti dal buco, così, ho messo per la prima volta un piede nella "terra di nessuno", lo spazio che ci divideva dagli austriaci.

Ci siamo sdraiati per terra e lentamente siamo strisciati verso l'altro fronte. Di tanto in tanto ci incrociavamo, per così dire, con corpi a noi conosciuti e qualche volta mettendoci la mano sopra per sbaglio, li facevamo scoppiare perché ormai erano in putrefazione. Passando su quel terreno avevo un senso di angoscia e di disperazione.

Eravamo arrivati sull' "altra sponda" e avevamo già intravisto dei soldati, ma fortunatamente loro non avevano visto noi.

Io insieme ai miei sventurati compagni abbiamo deciso di oltrepassare le recinzioni nella parte più nascosta per provare almeno a salvarci.

Siamo riusciti a entrare nel fronte nemico.

Da lì è iniziata la strage, ma dopo poco abbiamo visto arrivare le truppe nemiche; si erano accorti di noi.

In quel momento, non potendo attaccare per il numero decimato di uomini, urlai di battere in ritirata e così abbiamo fatto: correvamo a zig zag nell'intento di rendere impossibile agli austriaci di spararci. Nell'affanno e nella paura mi accorsi che solamente io e due di noi eravamo riusciti a rientrare alla base.

Dopo varie pacche sulle spalle e qualche complimento tra cui un "ce l'hai fatta" mi misi in cerca di te, mio diario, per descrivere la mia situazione: dover affrontare tutti i giorni sensazioni e momenti che mi segneranno per il resto della mia vita. Ora vado in infermeria per farmi medicare le ferite.

Un abbraccio,

Alessio